



# 139. Città storiche: profili semantici

ANGELO TURCO

Università degli Studi di L'Aquila

La «città storica» non è contemplata nelle precedenti edizioni dell'*Atlante* come un «tipo» specifico. Essa si pone nondimeno come sviluppo logico dell'impresa di O. Marinelli ed obbliga a misurarsi con un aspetto centrale della sua lezione. In effetti, è impensabile riferirsi ad assetti geografici e, tanto più, a strutture urbane senza sussumere la storia che li ha generati e modellati. Si capisce dunque che la pertinenza categoriale della «città storica» non può essere semplicemente «data», come mostrano i tentativi di U. Toschi di includerla in una tipologia urbana. E non risultano soddisfacenti neppure gli automatismi tassonomici legati, ad esempio, alla cronologia (città antiche, medievali, ecc.), oppure all'ubicazione e disposizione spaziale (città del Nord e del Sud, ad esempio, oppure di mare, di pianura, di montagna, ecc.). Al contrario, e alla luce delle numerose riflessioni che si sono indirizzate su questo tema, tale pertinenza categoriale va costruita per approssimazioni, attraverso percorsi che si sforzino di coniugare assunzioni audaci, visioni d'insieme ed argomentazioni rigorose. Rimane il fatto che, pur con le precisazioni di cui diremo e che tenderebbero a non includere nella tipologia qui discussa tutti i centri di antiche origini e con un nobile passato, il nostro Paese resta ricchissimo di «città storiche». D'altro canto, il nucleo problematico dell'eredità marinelliana si riassume in una strategia tesa a recuperare dai profili cartografici degli «oggetti» la configurazione geografica dei «processi». Ora, noi sappiamo che le carte, a lungo ritenute specchio fedele della realtà geografica, non sono, per così dire, «innocenti». Dai lavori sulle dinamiche intertestuali e semiotiche della carta, come quelli pionieristici di E. A. MacEachren, sappiamo anche che la perdita di «innocenza» avviene nel quadro di un complesso reticolo di narrazioni verbo-icone che non hanno a che fare solo con l'intenzione comunicativa del documento, ma investono altresì le valenze tecni-

che, retoriche, estetiche insite nel dispositivo stesso della rappresentazione cartografica.

È per queste ragioni che il discorso qui tentato e l'esemplificazione che ne segue non hanno pretese di completezza, ma possono aspirare solo a far risaltare, attraverso il richiamo figurativo, la qualità, l'intensità e l'originalità della vicenda storica che ha portato alla formazione del «tipo geografico» che ci occupa nelle varie parti del territorio nazionale (1).

Proviamo a pensare allora che la «città storica» quale categoria geografica possa ricavarsi dal cuore stesso della territorialità come esito e condizione della *Kulturgeschichte*. Essa rinvia al paesaggio come interazione simbolica e a quella scena urbana che il giovane Burckhardt, in occasione del suo primo viaggio in Italia, seppe cogliere quale sintesi alta, densa, complessa di una «storia esteriore» in cui restano indelebilmente incisi l'espressione sensibile e lo spirito stesso di una civiltà. Nel corso del tempo, così, la materialità dell'insediamento si fonde con la cultura visiva, conferendo al «corpo urbano» una straordinaria qualità iconica di cui è esempio forte, seppur non esclusivo, la monumentalità, sia civile sia religiosa, tanto estetica e ornamentale quanto tecnica e funzionale. Se la «città storica», come meglio vedremo, è una metafora del mondo, essa è altresì un dispositivo metonimico che affida a un emblema le proprie memorie, le proprie ragioni, i propri progetti (**quadro 1**: Pisa).

La città storica italiana, quale che ne sia l'origine, incorpora nel suo paradigma conquiste vitali per la cultura occidentale: come quella della *polis*, che realizza la trasformazione dell'*ochlos*, la «moltitudine», in *demos*, il «popolo»; come quella dell'*urbs*, che istituisce una corrispondenza iconica tra la «città», forma superiore della vita associata, e l'*orbis*, vale a dire il «mondo» che ne diventa programma; infine come quella della *civitas*, che eleva la convivenza a

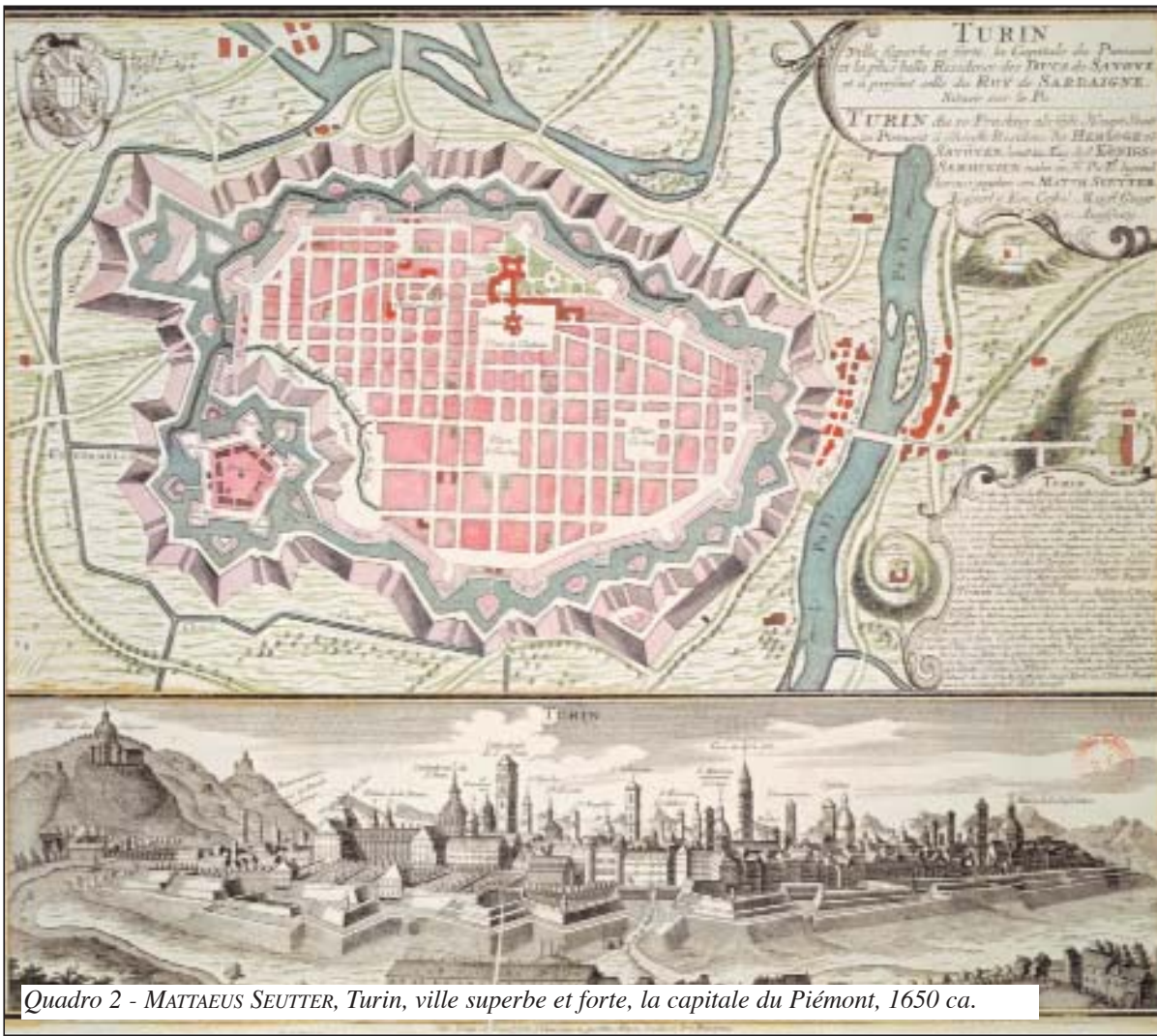
bene supremo e la fonda sull'imparzialità della legge. Nella sua forma e consistenza fisica, pertanto, la «città storica» esibisce una semiosi che, attraverso le proprie articolazioni semantiche, sintattiche, pragmatiche, fa di essa una struttura territoriale autonoma, infungibile, altamente complessa. È su queste articolazioni semiotiche che converrà riflettere cominciando proprio dalla semantica urbana. La significazione «storica» della città si esprime anzitutto come vocazione al cambiamento. Dire Palermo o Firenze o Roma, equivale a pensare una struttura territoriale cognitivamente aperta, che sviluppa nel tempo e in modo stabile un'attitudine non solo a seguire, ma a secondare, ad influenzare e perfino a determinare la variabilità delle situazioni storiche. Torino è una città importante già quando, alla fine del XVI sec., ebbe luogo il trasferimento dei Savoia da Chambéry, l'evento che la portò ad assumere progressivamente la fisionomia urbanistica, la definizione monumentale, la densità funzionale di una grande «capitale». Ma la città subalpina riuscì a restare «capitale» anche con il nuovo trasferimento dei Savoia, questa volta a Firenze e poi a Roma, catapultandosi nella linea di testa della rivoluzione industriale italiana e dando corpo ad una mutazione geografica tra le più intense e complesse della modernizzazione nazionale (**quadro 2**).

In secondo luogo, la «città storica» include come suo tratto semantico costitutivo una fortissima proiezione esterna: questa può



Quadro 1 - F. 104 - volo 1997 - serie 2 - fot. 2041

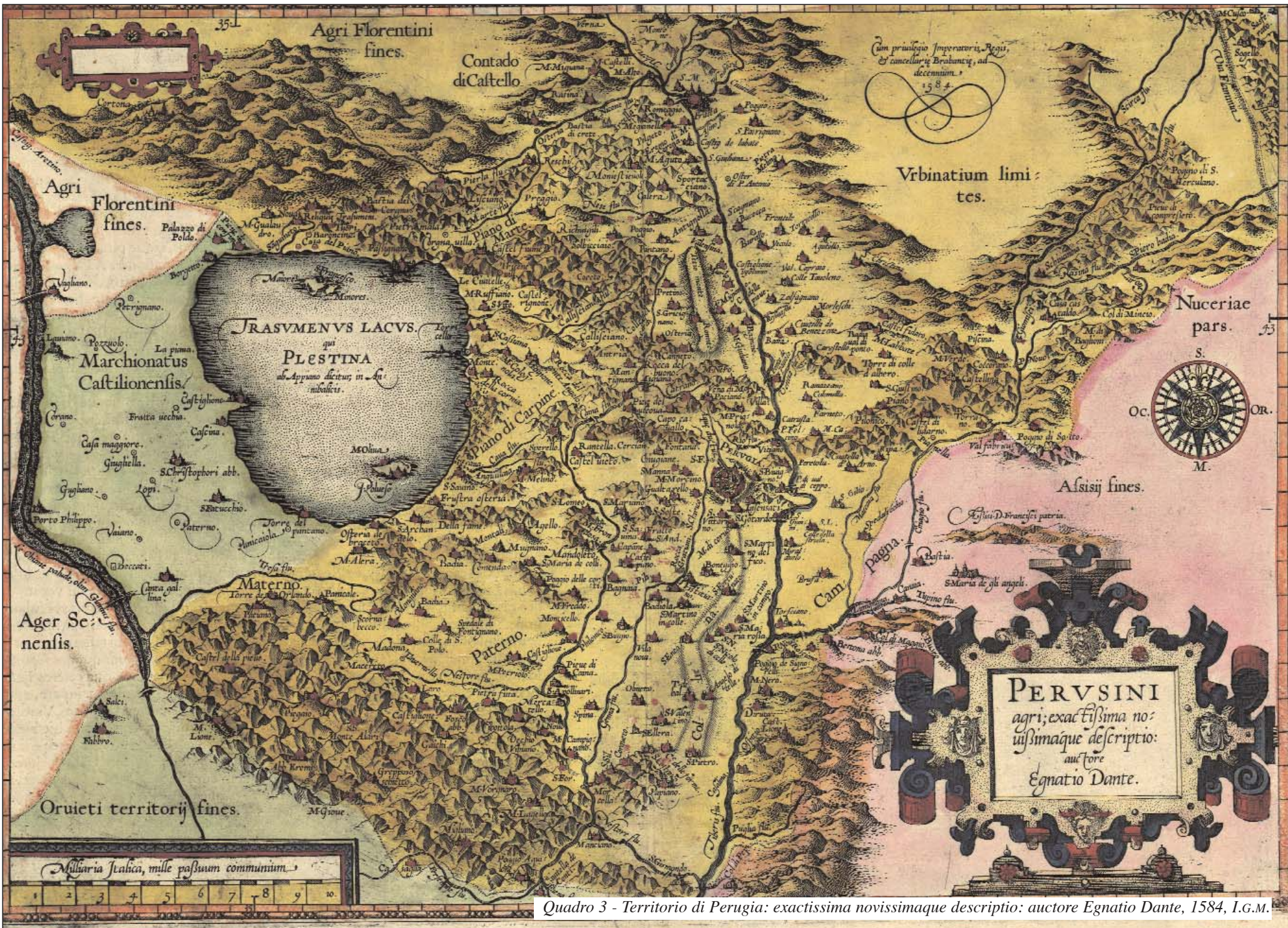




Quadro 2 - MATTAEUS SEUTTER, Turin, ville superbe et forte, la capitale du Piémont, 1650 ca.



Quadro 4 - IGNAZIO DANTI, Retroterra e avamare di Venezia, Galleria delle carte geografiche in Vaticano, seconda metà del XVI sec.

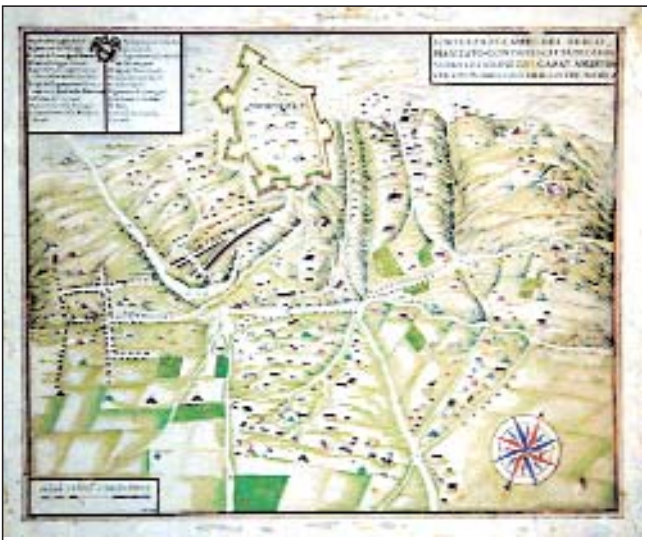


Quadro 3 - Territorio di Perugia: exactissima novissimaque descriptio: auctore Egnatio Dante, 1584, I.G.M.

assumere molti profili (politici, economici, culturali) e tradursi in forme di organizzazione del territorio più o meno pregnanti fisicamente e simbolicamente. Quel che va tuttavia messo in rilievo, quando evochiamo Venezia o Milano o Napoli, è che la tendenza a fuoriuscire dai propri perimetri non va intesa solo in funzione di disegni egemonici, ma viene concepita e attuata come condizione simbiotica, che realizza il «destino storico» della città nell'esatta misura in cui questa si assume il compito di estendere i canoni dell'urbanità su territori di più ampie dimensioni. La cartografia esprime in diverse maniere questo connotato della «città storica», ad esempio attraverso l'irradiazione delle vie di comunicazione oppure materializzando limiti giurisdizionali

attorno ad essa. Assai significativo è il richiamo a «ville nuove» e «borghi franchi», che non solo presidiano le «marche di confine», ma sono deputati, specie a partire dal basso medioevo, a garantire l'organizzazione insediativa e produttiva del contado. L'apparato semico della carta sovente mobilita codici ideologici mettendo in gioco, accanto alla suggestione figurativa, la disposizione e la grandezza dei simboli: spesso la città è posta al centro di un territorio e, come Perugia nel **quadro 3**, ostentatamente sovradimensionata rispetto al contesto di cui è fulcro. L'imponente documentazione cartografica che ci racconta la territorialità della Venezia rinascimentale esprime questo stesso connotato in un modo tra i più raffinati (**quadro 4**). La





Quadro 5 - ANONIMO, Fortezza et campo del Turco piantato contro la città di Candia, 1650 ca.



Quadro 7 - F. 53A - volo 2000 - serie 93 - fot. 3623

proiezione urbana è duplice, marittima e continentale, e si articola in enunciazioni visive che non sono solo politiche (e si vorrebbe dire fatalmente geopolitiche) concernenti, ad esempio, i possedimenti egei (**quadro 5**). Esse descrivono altresì lo «stato da terra e da mar» in termini di pianificazione territoriale, come campo di applicazione di politiche idrauliche o forestali per la sicurezza ed il maggior benessere della città e dei suoi domini. Allo stesso modo esse declinano l'intero bacino mediterraneo come area economica di interesse veneziano. È dunque un controllo intellettuale quello che la cartografia istituisce allorché integra raffigurazioni di terre e di mari



Quadro 6 - Pianta dell'Aquila, da Gerolamo Pico Fonticulano, Breve descrizione di sette città illustri d'Italia, 1582

con designatori che non solo fissano riferimenti, ma informano anche dettagliatamente sulle condizioni nautiche o «sacralizzano» il territorio con richiami ai santi cari alla Repubblica. Sono precisamente questi impianti designativi, le cognizioni performative ed i valori simbolici che essi veicolano, ad imprimere agli spazi rappresentati, ed in prima istanza al Levante e all'Adriatico (il cosiddetto «golfo di Venezia»), il «sigillo» della Serenissima, la certificazione dei suoi vasti interessi e la sua autocelebrazione.

Infine, per chiudere sugli aspetti semantici, va detto che la «città storica» è una struttura territoriale normativamente chiusa. Si chiami Bari o Mantova, Verona o Lucca, Pavia o Benevento, Cagliari o Brescia, essa conserva una fortissima consapevolezza identitaria, pur sapendo assicurare a se stessa una straordinaria apertura cognitiva. Sicché, sebbene accolga e «metabolizzi» le sollecitazioni provenienti da ogni dove, essa resta tuttavia capace di trarre dal proprio seno le motivazioni e le regole del suo agire nel tempo e nello spazio. Un connotato ricorrente della «città storica» è l'attenzione per gli equilibri politici che oggi diremmo internazionali. Ben nota è pure la resistenza opposta dalla città contro un qualche potere sovrachante, fosse esso imperiale o papale o ducale, durante questo o quel periodo della sua esistenza (**quadro 6**). Ma di là dagli antagonismi politici o militari, è opportuno annotare l'autonomia complessiva che, sfruttando ora questa risorsa funzionale, ora quella risorsa istituzionale, economica, tecnologica, culturale, la città si è sforzata di garantire ai propri stili di vita ed ai propri modelli di sviluppo (**quadro 7**: Trieste).

#### NOTE

(1) Tra i temi cui questa scheda si collega, oltre a «Paesaggio e beni culturali», vanno rammentati almeno i seguenti: «Cartografia», «Dinamiche di urbanizzazione», «Forme di abitati», quest'ultimi in dipendenza tanto da condizioni ambientali quanto da condizioni antropiche.